

Stati Uniti

“Se serve recito il Credo” il Papa arriva negli Usa l'abbraccio di Obama

In aereo scherza sulle accuse di essere comunista poi parla di Fidel: “Abbiamo discusso di ecologia”

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO ANSALDO

WASHINGTON. «Mi chiedete se sono cattolico? Se è necessario posso recitare il Credo...». Papa Francesco è atterrato ieri a Washington accolto dal presidente Barack Obama e dalla moglie Michelle, cominciando la sua visita di sei giorni negli Stati Uniti. Ma sul volo da Santiago, primo Papa ad arrivare in America da Cuba, ha incontrato i giornalisti al seguito. E alle accuse di essere “comunista” o persino un “antipapa” ha risposto: «Tutto ciò che ho detto in tema economico è nella dottrina della Chiesa». Francesco ha affrontato molti argomenti, e sull'embargo Usa verso l'Avana ha detto: «Spero che si arrivi a un accordo che soddisfi le parti. Ma al Congresso non parlerò in modo specifico di questo tema ma accennerò in generale agli accordi». Cuba è stata poi al centro di molte domande, come quella sui dissidenti arrestati in questi giorni. «Non ho notizie degli arresti - ha osservato - A me piace incontrare tutti, tutti sono figli di Dio, ogni incontro arricchisce. Era chiaro che io non avrei avuto udienze, non solo con i dissidenti, ma anche con altri. Nessuno però si è identificato come dissidente nel saluto». E alla richiesta se la

Chiesa cattolica può avere un ruolo per aiutarli, Francesco ha affermato: «La Chiesa sta lavorando e ha lavorato. Ha compilato delle liste, ha chiesto indulti e continuerà a farlo».

Poi il Papa si è diffuso sul suo incontro con Fidel Castro. Ha avuto la percezione che fosse un po' pentito? «Il pentimento è una cosa molto intima, una cosa di coscienza. Nell'incontro con Fidel abbiamo parlato dei gesuiti che lui ha conosciuto. Abbiamo parlato molto dell'enciclica *Laudato si'*, lui è interessato al tema dell'ecologia. Abbiamo parlato tanto sull'enciclica, è molto preoccupato per l'ambiente».

Sulle critiche alla sua persona Bergoglio ha fatto l'esempio di una donna che ha detto: «Io sono sicura che Francesco è l'antipapa». E perché? «Perché non usa le scarpe rosse», è stata la risposta.

E sulle accuse di essere comunista: «Io sono certo di non aver detto una cosa in più rispetto a ciò che c'è nella Dottrina sociale della Chiesa. Forse qualcosa ha dato un'impressione un po' più 'sinistrina', ma sarebbe un errore di interpretazione. E se è necessario che io reciti il Credo, sono disposto a farlo...».

LA
GIORNA
TA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Divisa e invecchiata ecco la Chiesa che aspetta Francesco

LAURIE GOODSTEIN



LA 500 PAPALE
Papa Francesco ha lasciato l'aeroporto di Washington su una Fiat 500 L nera con la targa del Vaticano (sopra). Durante la sua visita per i suoi spostamenti, saranno utilizzate sei Fiat 500 L più una Jeep Mobile bianca

MERCED (CALIFORNIA). Qualche settimana fa la chiesa del Sacro Cuore di questa città della California era gremita da più di cinquemila parrocchiani, stipati tra le panche, l'abside e il vestibolo per assistere a cinque messe - quattro delle quali in spagnolo. Le giovani famiglie ispaniche hanno affollato persino le scale esterne dell'edificio, sforzandosi di sentire l'omelia a dispetto del frastuono proveniente da una vicina strada sopraelevata.

Al capo opposto del Paese, nella chiesa di Nostra Signora ausiliatrice - costruita nel 1898 a Filadelfia da immigrati tedeschi - in tutto il fine settimana si celebra un'unica messa. L'orologio della torre campanaria è fermo. La scuola parrocchiale è chiusa, e di recente solo 53 fedeli, per lo più canuti bianchi, si sono raccolti per celebrare la messa domenicale in questo svettante edificio di stile gotico.

La Chiesa cattolica che Papa Francesco incontrerà nella sua prima visita negli Stati Uniti sta attraversando un cambiamento profondo, segnato da conflitti inerenti alla destinazione degli immobili e delle risorse, al reclutamento dei sacerdoti e alla conservazione dei fedeli. E mentre la religione cattolica rimane la più diffusa negli Stati Uniti, la composizione etnica dei fedeli si sta modificando.

Sulla costa orientale e nel Mid-

west i vescovi chiudono parrocchie e scuole religiose che furono costruite con i risparmi e la fatica di generazioni di immigrati europei. In molte chiese i fedeli sono pochi, il numero dei funerali supera quello dei battesimi e le offerte della domenica non bastano a coprire le spese. Ad ovest e sud del Paese, e in alcune sacche sparse in diverse zone della nazione, le chiese sono invece

Le uniche parrocchie piene sono quelle degli immigrati provenienti da Africa e America latina

stracolme di immigrati provenienti soprattutto dal Messico e dall'America Latina, ma anche dall'Asia e dall'Africa. I genitori ispanici iscrivono i figli alle scuole cattoliche, sfidando lunghe file d'attesa, e frequentano luoghi di culto improvvisati tenendosi lontani dalle parrocchie frequentate predominantemente dai bianchi di origine europea, dove spesso non si sentono ben accetti.

«Il volto etnico della chiesa sta cambiando, e il centro di gravità e di influenza si sta spostando da est ad ovest e dal nord al sud», dichiara José H. Gómez, arcivescovo di Los Angeles. «Questo papa Francesco lo sa bene»,

aggiunge. «Sa che il volto della chiesa sta cambiando e sa quanto siano importanti gli ispanici per il futuro della Chiesa».

La leadership della Chiesa Usa non ha però tenuto il passo con questa nuova realtà: mentre più di un terzo dei 68 milioni di cattolici iscritti nelle parrocchie degli Stati Uniti sono ispanici, solo 28 vescovi su 270 lo sono.

La Chiesa cattolica ha subito

un'emorragia: fedeli di ogni età dicono di essersene allontanati in seguito agli scandali di abusi sessuali, all'esclusione delle donne e degli uomini sposati dal sacerdozio, al rifiuto dei rapporti omosessuali e degli anticoncezionali e al divieto di estendere la Comunione ai cattolici che hanno divorziato o si sono risposati senza ricevere l'annullamento.

Sino a due decenni fa un ame-

ricano su quattro si riteneva cattolico, oggi solo uno su cinque si definisce tale. Se gli ex-cattolici formassero una chiesa, sarebbe la più numerosa di tutta la nazione dopo la Chiesa cattolica. Durante la visita che lo porterà a Washington, New York e Filadelfia, papa Francesco dovrà cercare di raggiungere questi numerosi volti del cattolicesimo americano: i ferventi e i dispersi; i liberali e i tradizionalisti; le chiese dei bianchi della *working class*, sempre meno frequentate, e quelle frequentate perlopiù da immigrati, spesso immeritatamente affollate.

Per certi versi Francesco è l'uomo giusto per questo compito. Oltre ad essere il primo papa proveniente dall'America Latina, è figlio di immigrati che portarono la loro fede dall'Italia all'Argentina, e rappresenta dunque un ponte vivente tra la vecchia Chiesa degli emigrati e quella nuova. E benché abbia scelto di visitare la zona orientale del Paese, dove la Chiesa è in declino, per molti aspetti Francesco si rivolgerà agli ispanici a Ovest, che rappresentano il futuro della Chiesa e della nazione.

A due anni e mezzo dalla sua nomina Francesco è già molto amato. Da un recente sondaggio condotto da *New York Times* e *Cbs News* risulta infatti che il Papa troverà ad accoglierlo dei fedeli assai ben disposti nei suoi



IL SALUTO
Papa Francesco tra gli studenti dopo il saluto di Obama con Michelle e i figli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> IL PUNTO

VITTORIO ZUCCONI

La tenerezza segreta di Cuba

Non era precisamente la “tenerezza” invocata da Papa Francesco, l'arma impugnata dai fratelli Ruz Castro, da Camilo Cienfuegos, da Ernesto Guevara nella discesa dalla Sierra verso l'Avana per portare la *Revolucion* a Cuba, ma il tempo e la Storia hanno il vizio di trasformare il significato delle parole e la sostanza delle cose.

Nell'isola bella e stanca che aveva sognato di cambiare il mondo a fucilate e ora scopre che il mondo sta cambiando lei senza sparare un colpo, il tempo ha trasformato “el caballo”, lo stallone Fidel in un fragile vegliardo. Ed è la “tenerezza” la rivoluzione più necessaria, per una gente meravigliosa e affranta che deve reinventarsi un futuro. L'intuizione del primo Papa latino è profondamente umana sta nell'aver avvertito che sotto le vecchie uniformi, oltre i miti della sollevazione proletaria inseguiti dal Che, sopravvive a Cuba una tenerezza struggente dello spirito che né la corruzione antica, né la retorica rivoluzionaria e neppure la cupezza sovietica hanno mai spento. Cuba è “buona gente”, è voglia di pace, di musica dolce e allegra, appunto di quella “tenerezza” che sappia finalmente sconfiggere la tristezza del Tropic.



confronti: il 63% dei cattolici americani interpellati ha dichiarato di avere una buona opinione di lui. Un dato ben superiore al 43% raccolto dal suo predecessore, il papa emerito Benedetto XVI.

La diocesi di Fresno è quella che registra la crescita più rapida di tutto il West, che è pieno di immigranti provenienti da Messico, America centrale e Ameri-

Molti fedeli si sono allontanati in seguito agli scandali sugli abusi sessuali dei sacerdoti

ca del Sud, Filippine, Laos e Vietnam. Negli ultimi dieci anni il numero dei suoi fedeli è più che raddoppiato, dai 581 mila del 2005 agli attuali 1,2 milioni. Una stima che secondo gli esponenti cattolici locali non rifletterebbe la realtà: molti immigrati clandestini, per paura, non si iscrivono nei registri delle parrocchie. Le risorse però sono limitate: i sacerdoti invecchiano e sono costretti a ricoprire molteplici incarichi; la Chiesa fa fatica a reclutare nuovi sacerdoti; un quinto delle parrocchie statunitensi non hanno un prete in pianta stabile, mentre molte ne hanno uno di 70 o 80 anni.

Lo scorso febbraio, alla morte

di un parroco di 76 anni, il reverendo Dan Avila ha assunto l'incarico della sua attuale parrocchia pur lavorando già a tempo pieno come direttore delle vocazioni della diocesi, incaricato di reclutare candidati al sacerdozio e seguirli negli anni di seminario. Attualmente il seminario è frequentato da 25 uomini, dei quali tre quarti sono ispanici. Avila dice di non aver notato alcun incremento nelle vocazioni da quando Francesco è diventato papa. L'attuale classe di seminaristi, spiega, «è stata fortemente influenzata da Giovanni Paolo II». «Non mi è ancor mai capitato che dei ragazzi mi dicessero di essere stati influenzati da papa Francesco. L'effetto domino richiede tempo».

Mentre la diocesi di Fresno è stracolma di fedeli, l'arcidiocesi di Filadelfia, un tempo potente centro della fede cattolica, langue. Quattro anni fa, quando Charles J. Chaput fu nominato arcivescovo di Filadelfia, aveva già toccato il minimo storico. Chaput ha trascorso venti minuti con papa Francesco in Vaticano lo scorso febbraio. «Gli ho spiegato che lui avrebbe potuto rappresentare per noi una fonte di ripresa. Qui la Chiesa ha sofferto molto».

(© 2015 New York Times News Service. Traduzione di Marzia Porta)